

Annùska
di Francesco Fiori

Fedoro risalì le scale sudicie dell'edificio di Piazza Sennaja barcollando, cercando di riordinare i fatti travolgenti di quella notte. Di tanto in tanto urta la spalla contro il rivestimento di legno cavo che accompagna le scale, producendo un rimbombo fastidioso nella tromba che gli penetra il cervello e scandisce il riaffiorare dei ricordi: ha l'immagine precisa della sua mano che punta sul pair, poi una confusione di urla, sapore di vodka e quello stato di semi incoscienza che lo aveva accompagnato fin lì. arrampicandosi col fiato grosso fino alla squallida porta verdescrostata che chiudeva le sue stanze, frugò nel pastrano alla ricerca della chiave, con sorpresa estrasse un foglio giallo insieme alla chiave panciuta; col capo ciondolante se lo avvicinò agli occhi e, benché la vista gli andasse insieme, gli fu subito chiaro di cosa si trattasse, leggendo la sola prima riga: "Il sottoscritto Fedor M Dostoevskij..." cercò di cacciare dalla sua mente il resto del contenuto di quel maledetto foglio e si decise a far scattare la serratura. La porta si aprì lasciandolo senza appoggio, qualche minuto dopo si riebbe, era sdraiato faccia a terra sulla soglia di casa; si mise seduto portandosi una mano alla mandibola, da cui irradiò una fitta che gli fece arricciare la faccia, vide il sacchetto con la bottiglia di vodka che si era riversata sul pavimento, la prese in mano e la portò alla bocca sincerandosi ce ne fosse ancora, il sapore acre lo investì. Stava appoggiato con la schiena allo stipite guardando cosa avesse nell'altra mano... questa volta non ebbe nemmeno bisogno di leggere per capire di cosa si trattasse.

Pensieri nerissimi affollavano la sua mente, fece un rapido calcolo dei rubli che gli restavano, se gli sarebbero stati sufficienti per varcare il confine occidentale, riparare in Italia e sfuggire al suo creditore ma si ricordò di quella clausola infame: "... sarà sollevato dal suo debito di cinquantamila rubli se consegnerà al suo creditore Ivan Pavlovic un manoscritto inedito entro 30 giorni. In caso contrario i diritti autoriali di tutte le opere firmate dal sottoscritto F M Dostoevskij diventeranno a completo pannaggio del creditore..."

In fede
F. M. D

Mormorò quelle frasi al lume distorto della lanterna e si rese conto dell'enormità di ciò che aveva firmato. Istintivamente pensò all'istante in cui aveva deciso di puntare sul pari, da anni studiava le probabilità, era sicuro che sarebbe uscito un pari "come ho potuto sbagliare !?" lo spettro della fame gli piombò addosso: gli anni bui del confino si stagliarono in mente con tutta la loro ferocia, la paura si impadronì di lui. Meccanicamente si alzò e mise a scaldare il samovar "sono un buon russo" pensò sprofondando nella sua poltrona favorita, chiuse gli occhi e prese a massaggiarsi la barba ispida e complice "...trenta giorni, trenta giorni o tutta la vita..."

Gettò un'occhiata curiosa alla scrivania ricoperta di fogli, squadrò il plico dei Fratelli, "troppo" gli sembrava di riconoscere i fogli spessi di Raskolnikov che gli occhieggiavano inquieti. "... Io non voglio, non voglio che quel volgare baro di Ivan posseda cose così intime, in fondo sono trenta giorni... forse assumendo una stenografa ...sì e con quali soldi? mi saranno rimasti trecento rubli e qualche copeca . Oh diavolo infame e vizioso che sono, certo sarei un bel soggetto... forse assumendo una stenografa..." I pensieri tacquero inchinandosi a morfeo. Quella notte Fedor sognò di una donna, a cui dettava parole confuse e magiche, trenta giorni più tardi Ivàn Pavlovic si vide recapitare la prima copia, stenografata da Anna Grigor'evna Snitkina, de "Il giocatore". Era il 1865.